

TECNOLOGIA E PSICOLOGIA: COSÌ CAMBIA LA SANITÀ

Gabriella Pravettoni

Le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale (IA) sono oggi radicalmente integrate nella nostra vita e hanno iniziato ad avere un impatto significativo nelle attività di assistenza e di cura della persona. Gli esempi di applicazioni dell'IA in questo campo si stanno moltiplicando. E come per altri ambiti, hanno fino a oggi utilizzato la straordinaria velocità di calcolo e di elaborazione di enormi quantità di dati. La realtà virtuale immersiva, ad esempio, non è più soltanto una fonte di svago, ma può essere anche utilizzata come una terapia per superare alcune limitanti fobie che governano la nostra vita, per modificare la rappresentazione del corpo di persone con disturbi alimentari o per supportare la riabilitazione grazie alla resa digitale di situazioni realistiche nella sicurezza del laboratorio. Le sempre più elevate capacità diagnostiche, allo stesso modo, derivano dall'analisi di miliardi di dati clinici, così come Deep Blue ha sconfitto Garry Kasparov grazie alla comparazione con un numero enorme di partite e di mosse immagazzinate in memoria. È pur vero che allo stato attuale i robot sono considerati di aiuto diagnostico, e non in grado di sostituire il medico; ma la domanda è esattamente questa: quanto durerà l'essere «indispensabile» dell'operatore sanitario? E cioè, cosa rende il medico unico nel suo operato? La risposta non è scontata, e probabilmente nessuno sa con certezza se ciò che caratterizza l'agire medico potrà, e in che misura, essere eseguito da una macchina intelligente.

Probabilmente, quello che più è lontano dalle attuali capacità della macchina, più che a un vero o presunto «istinto» clinico — insediato già ora dalla capacità delle macchine di IA di «apprendere»;

i robot che giocano a scacchi ora «imparano» in tempo reale da quanto accade sulla scacchiera — rimanda a competenze specifiche dell'essere umano, e in particolare, nella relazione medico-paziente, a quella che viene definita intelligenza emotiva. L'intelligenza emotiva è la capacità di riconoscere, controllare e gestire le proprie emozioni e di connettersi emotivamente con l'altro. Nel contesto della cura, dove il contatto con la malattia, il dolore e il lutto espongono l'essere umano a un elevato carico emotivo, l'IE ricopre un ruolo centrale. Come è intuibile, gli aspetti emotivi individuali e di relazione sono i più complessi, e meno facilmente «trasferibili» nel linguaggio algoritmico. Tornando a Deep Blue, è ovvio ricordare che nella sua vittoria sul campione del mondo, la macchina non ha sperimentato alcuna delle emozioni che caratterizzano lo sfidante umano. E tuttavia, il lavoro dei programmatori, già da alcuni anni, si sta indirizzando verso modalità che consentano di integrare, o almeno simulare, gli aspetti dinamici della relazione nelle macchine intelligenti, programmando sistemi di «decodifica» delle nostre regole di percezione umana. Ad esempio, alcuni robot umanoidi sono in grado di «percepire le emozioni» grazie a un sistema di riconoscimento delle espressioni facciali, del tono della voce e dei movimenti corporei dell'interlocutore. Ma è esperienza di ogni giorno il sempre maggiore affinamento degli «assistenti» digitali delle multinazionali di settore nella capacità di interagire con naturalezza con l'utente, cercando di metterlo a proprio agio, spingendolo a condividere esperienze di vita. Se pensiamo alla grossolanità che caratterizzava questi strumenti anche solo qualche anno fa, e la confrontiamo con il loro attuale livello di

qualità, possiamo solo immaginare cosa potrà riservarci lo sviluppo del machine-learning.

Ciò che ci aspetta, in ogni caso, è una profonda trasformazione delle modalità di interazione tra medici e pazienti; ancor più, forse, un modo diverso di essere persone «malate», di essere medici, di curare. In un contesto così complesso, ci sembra fondamentale insistere proprio sulle modalità «psicologiche» attraverso cui realizzare, controllandole, le enormi possibilità di interazione uomo-macchina offerte dall'IA. Lascia straniti parlare della psicologia di una macchina; ma nulla di quanto sta accadendo e accadrà sarà «normale». Le recenti scoperte tecnologiche offrono quindi un ventaglio di possibilità per il mondo della salute. È chiaro però che solo attraverso uno studio psicologico attento dell'interazione uomo-macchina sarà possibile analizzare le possibili dinamiche connesse all'implementazione delle nuove tecnologie nel contesto della salute e sui possibili effetti delle tecnologie sulla relazione medico-paziente. Attraverso un'alleanza tra medicina, psicologia centrata sui pazienti e innovazioni tecnologiche, l'assistenza sanitaria potrà diventare sempre più personalizzata, identificando i problemi specifici dei pazienti e garantendo alle meraviglie tecnologiche di ottenere un ruolo rilevante nei processi di cura del presente e del futuro.

Direttore del Dipartimento di oncologia dell'Università Statale di Milano, direttore della Divisione di psicologia dello sport, Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA